Davanti ai giudici testimoni e parenti delle vittime rievocano il tragico carosello fra banditi e poliziotti

La giornata di fuoco a Milano Cavallero: Basta o me ne vado!

Dall'assalto alla banca alla fuga a piedi - « Lo sparatore prendeva la mira e rideva » - Le proteste degli imputati e gli scontri fra avvocati

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

Il processo contro l'« anonima rapine » è entrato nell'occhio del tifone. Deponendo sulla tragica sparatoria del 25 settembre '67 vittime e testimoni appaiono talvolta, per forza di cose, troppo incerti o troppo precisi; e si rivelano così i limiti di una istruttoria condotta in fretta, senza ricostruzioni sul posto, senza perizie balistiche e necroscopiche. Purtroppo la difesa di Cavallero reagisce con un'estenuante quanto inconcludente guerriglia di parole.

Al principio tutto sembra andar liscio. Il maresciallo di P.S. Giacomo Siffredi, elogiato per il suo coraggio da Cavallero stesso, rievoca lo speronamento di via Bertani: « Con la nostra "850" ci lanciammo contro la "1100" dei banditi, sparando colpi di pistola che infatti bucarono una delle loro gomme... Allora Cavallero, che sedeva dietro il conducente, rispose ridendo con alcune revolverate... Rimasi colpito al torace e ne ebbi per 116 giorni... ». Gli agenti che erano col maresciallo dicono però che a « speronare » furono i banditi.

Ettore Brambilla correva sul suo pulmino in piazzale Lotto: « Udii degli scoppi senza capire che erano spari... Vidi un'auto che mi sorpassava, una testa di capelli folti e scuri, una mano che sporgeva dal finestrino anteriore sinistro... Subito sentii i proiettili al braccio sinistro, perdevo molto sangue ma non sentivo dolore... Riuscii a fermarmi dopo una quarantina di metri... Guarii in 35 giorni... No, non riconobbi il Notarnicola, dissi solo alla polizia che se aveva i capelli scuri, allora era lui...».

Gentilia Merli, una giovane signora, aspettava il tram 19 in piazzale Firenze: « .. Vidi una macchina arrivare da una delle carreggiate laterali di viale Certosa e una mano che sporgeva dal finestrino anteriore sinistro... Dietro, una pantera... Un proiettile mi colpì alla coscia sinistra e ne ebbi per dieci giorni... ».

L'agente Ferruccio Vitale conduceva la macchina sulla quale si trovava il commissario Panvini: « ...Scorgemmo la "1100" dei banditi in piazza Ghirlandaio... Davanti a me c'erano altre due pantere... Le superai e in piazzale Lotto, ero a soli cinquanta metri dalla "1100"... Vidi Cavallero e Notarnicola sui sedili posteriori coi mitra... Curvai il capo ma un proiettile mi raggiunse alle spalle, schegge di vetro mi entrarono negli occhi .. Guarii in venti giorni .. No, nessuno di noi fece fuoco... ».

Un bambino mai guarito

Carmela Taddei, una graziosa signora bruna, è la madre del piccolo Maurizio di cinque anni che, ferito alla mascella, ne ebbe per oltre 4 mesi, senza mai guarire del tutto.

« Aspettavo il tram... Sentii sparare e vidi il bambino tutto insanguinato... Non capii più niente... Ancora adesso Maurizio è turbato... ».

Guerrina Calligaro arrivava con la sorella dalla Toscana sulla sua Citroen: « Ero ferma a un semaforo rosso, udii spari, credetti che fossero dei bambini che giocavano... Una macchina ci sorpassò a destra e un giovanotto bruno, sporgendosi dal finestrino posteriore sinistro ci prese di mira ed esplose una raffica di mitra... Fui ferita al braccio e al polso destro... ».

A un incrocio di via Forze Armate, Eugenio Roman fu raggiunto da un proiettile alla schiena: non vide nessuno, 56 giorni di malattia.

Leandro Spinelli aspettava l'autobus in via Forze Armate per andare a trovare la figlia a Padova. « Sentii tutto uno sparare che sembrava fosse la guerra... Poi vidi la macchina dei banditi e una della polizia: sparavano tutti... Girarono attorno al piazzale e poi tornarono. Feci per rifugiarmi sotto un motofurgone ma fui colpito al braccio sinistro.. Si guarì in 45 giorni.. Quello che era al finestrino posteriore sinistro, sparava a casaccio... Lessi poi sui giornali che si trattava di Cavallero... ».

Erminio Benvenuto era fermo con la sua « 850 » all'incrocio con via Chinotto: « L'auto dei banditi traversò davanti a me e uno che era al finestrino posteriore sinistro mi inviò una sventagliata da quattro o cinque metri... Mi accorsi che sanguinavo dall'orecchio e avevo i capelli bruciati... Me la cavai con dieci giorni... ».

A questo punto, scoppia la burrasca. Il Cavallero che già da un po' dà segni di impazienza, urla: « Nessuno dei testimoni spiega come siano andate di preciso le cose! Non so se questo sia valido in un processo di omicidio, mica siamo qui per furti... Dicono: *La macchina sparava*... Ma chi sparava? E allora noi che stiamo qui a fare? ».

L'avvocato Naccari (parte civile) scatta: « Queste dichiarazioni sono insultanti per le vittime! ».

« Mi ha dato del bastardo! »

Reagiscono gli avvocati di Cavallero: « La difesa ha i suoi diritti! ». E Cavallero, pallido d'ira, continua a gridare, spalleggiato dal coro di protesta degli avvocati. Il P.M. protesta: « Se disturbano, gli imputati possono essere allontanati! » Ora anche il pubblico rumoreggia, rivolto verso gli imputati, ed ecco balzare in piedi Notarnicola e indicare un individuo fra la folla: « Quello mi ha dato del bastardo! ». Cavallero lo spalleggia: « Io me ne vado! Un teste dice che ho sparato da quello di sinistra, l'altro da quello di destra... ».

A fatica il presidente, consigliere Chieri, riesce a dominare il tumulto e le deposizioni riprendono. Gaetano Pacchioni, un vecchietto arzillo, stava recando fiori a una cliente sulla sua « 500 ». « In via Rembrandt, udii le sirene e mi portai quindi verso la cordonatura del tram... Una macchina mi sorpassò, filando sui binari. C'era un uomo che si sporgeva dal finestrino posteriore destro, imbracciando un mitra... Era molto calmo... Tirò proprio a me perchè non c'era nessun altro sulla strada... Due colpi... Una pallottola mi entrò nella coscia sinistra e si fermò nella destra. Guarii in 30 giorni... ».

Il presidente chiede: « Saprebbe riconoscere lo sparatore? ». Il teste fa segno di sì e si avvicina alla gabbia; indica il Cavallero, poi si corregge: « No », inforca gli occhiali e addita il Notarnicola: « Eccolo, è lui ».

Carlo Cittadina conduceva il camion di una ditta edile in via dei Ciclamini: « Udii la sparatoria ma non mi resi conto... Poi vidi una pantera e sullo specchietto retrovisivo il povero Odoni, morto sul volante del camion che era dietro di me... ». E il teste mostra la mano destra: ha perso l'anulare e, dopo novanta giorni di malattia, ha l'arto diminuito. Anche Glauco Imola la vide brutta, ma se la cavò meglio: « Ero fermo con la mia macchina all'incrocio di via Forze Armate con via Chinotto... Sentii da sinistra un clacson suonare in continuazione, credetti trasportassero all'ospedale un ferito... Poi vidi una "1100" scura: un uomo sul sedile posteriore destro, aveva il mitra in mano... Mi guardò per un momento negli occhi, ridendo, poi esplose un colpo... Mi abbassai e il proiettile mi passò fra i capelli... Ne ebbi per 10 giorni, credetti che volessero uccidere qualcuno che aveva una macchina uguale alla mia... »

Nel pomeriggio, salgono sul la pedana un ragazzo e una donna vestiti di scuro: sono Mario e Maria Piva, rispettivamente figlio e moglie di Rosaldo Piva, il coraggioso in valido che dopo aver fatto arrestare il Rovoletto morì tre giorni più tardi all'ospedale per un attacco cardiaco.

E' poi la volta di un'altra vedova, Antonietta Canfora, i cui marito, Francesco De Rosa, commerciante, fu ucciso sulla sua macchina in piazza Stuparich accanto al padre che rimase ferito. I genitori di Giorgio Grossi, lo studente liceale colpito al capo in piazzale Lotto da un proiettile di mitra e morto il giorno dopo, risultano assenti.

E si finisce dal principio: dalla rapina al Banco di Napoli di piazza Zandonai, che diede origine al sanguinoso carosello. L'agente di P.S. Francesco Annichiarico, che era di guardia fuori, racconta come fu improvvisamente preso sotto braccio da Cavallero e Rovoletto, disarmato sotto la minaccia delle pistole, condotto all'interno della banca e quì stordito con colpi alla testa.

Pier Luigi Gandini

LA BIMBA GETTATA DALL'OTTAVO PIANO

Stefania Ciribisi, in ospedale, assistita dalla zia

Solo un filo di speranza per Stefania

Il padre l'ha scagliata nel vuoto insieme al fratellino e poi si è ucciso - Anche il piccolo è morto - Suicida anche il primo marito della madre dei piccini

Forse si salverà. Stefania Cirabisi, la piccina di 13 mesi scagliata insieme al fratellino Paolo di 3 anni dall'ottavo piano di un palazzo, a Roma, dal padre, che si è poi ucciso gettandosi nel vuoto, ha riaperto ieri mattina gli occhi, ha sorriso perfino, ha aggiunto un infermiere alla madre e alla zia che non si sono mai staccate dal suo lettino del l'ospedale San Giovanni. Anche le parole del primario del reparto craniolesi spingono alla speranza. « La bimba purtroppo non è migliorata, ma — ha detto il professor Felice Vasalli — non disperiamo di salvarla. Solo fra due giorni potremo emettere un referto completo. Per ora possiamo solo sperare ».

Speriamo: lo ha detto anche la madre, Francesca Palopoli di 41 anni. « Se si salverà, se resterà viva, sarà come se ci fosse anche il piccolo Paolo. Si somigliano come due gocce d'acqua... » è tutto ciò che ha ripetuto ieri la donna. Intanto stamattina sarà eseguita l'autopsia sul corpo del cancelliere capo della Corte di Cassazione, Cesare Cirabisi di 13 anni, e sul figlioletto Paolo, morto poco dopo il tremendo volo di trenta metri: l'inchiesta ufficiale così si concluderà.

La follia, soltanto la follia ha spinto il cancelliere a gettarsi nel vuoto con i due piccini, a ripetere l'angosciosa tragedia avvenuta a Milano il 4 giugno, quando Carla Luisa Suvini si lanciò dal suo appartamento di via Vitruvio stringendo i suoi due piccini. Nessun altro motivo può aiutare a capire, a spiegare l'agghiacciante episodio. La polizia ha ricostruito le ultime ore dell'uomo, la sua vita negli ultimi mesi ma non ha trovato nulla che facesse presagire la tragedia. Cesare Cirabisi non aveva preoccupazioni di carattere finanziario, anzi anche la boutique che la moglie ha in via Valsolda, a pochi passi dalla sua casa, va molto bene.

Poi, due mesi fa, l'uomo aveva dato segni di stanchezza, di un esaurimento nervoso e aveva iniziato una cura presso due psicoanalisti. Ma i medici non avevano trovato affatto preoccupanti le sue condizioni. In famiglia però le liti tra Cesare Cirabisi e la moglie si erano moltiplicate: l'uomo accusava Francesca Palopoli di rimpiangere il marito morto e di curare la figlia Elisabetta, che la donna aveva avuto appunto dalle nozze precedenti, a scapito degli altri due piccini. Poi, quattro giorni fa, il cancelliere ha scritto in ufficio, su un foglio di carta protocollo, il suo ultimo messaggio. « La mia vita è stata un fallimento, ho sbagliato tutto, pago a modo mio... ».

Lo ha portato in tasca per quattro giorni, poi sabato alle 15,15, ha messo in atto il gesto che, probabilmente pensava da tempo, forse da quando aveva letto dell'episodio di Milano, che a detta di alcuni colleghi di lavoro, lo aveva particolarmente sconvolto. Certo è che l'uomo, si è svegliato d'improvviso mentre la moglie nel bagno si stava cambiando per aprire poi la boutique: senza vestirsi, senza perdere un secondo, ha afferrato il piccolo Paolo e lo ha scagliato nel vuoto, dal terrazzino di via Vallarsa 30. Mentre la moglie, richiamata dal tonfo sordo accorreva a sua volta nel terrazzino, Cesare Ciribisi ha stretto tra le braccia anche la piccola Stefania, l'ha scagliata nel vuoto poi ha superato la ringhiera e si è gettato di sotto. E' morto sul colpo, mentre pochi minuti dopo anche il piccolo Paolo si è spento.

Una pianta rampicante, un paletto di ferro hanno invece salvato Stefania: la caduta della piccina infatti è stata attutita dal paletto e dalle foglie. Superato il tremendo choc (dopo aver assistito alla allucinante scena Francesca Palopoli è svenuta) la donna ieri non si è più staccata dal capezzale della figlioletta: già nel passato la donna era stata colpita da una gravissima disgrazia. Dodici anni or sono, proprio il giorno della nascita di Elisabetta, il primo marito Massimo Burelli, gravemente malato, si era tolto la vita lasciandosi asfissiare dal gas. Adesso a Francesca Palopoli è rimasta soltanto Elisabetta e un filo di speranza per Stefania.

LA COLONNA DELL' INA

Da oggi, due volte per settimana, apparirà in questo giornale la « colonna dell'INA » un mezzo col quale l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni vi dirà, con parole semplici, **che cosa è, che cosa dà l'assicurazione sulla vita.**

Simbolo di questa colonna è il « Seminatore », che ha sempre raffigurato l'attività dell'INA, volta a spargere fra tutte le categorie sociali il seme della libera previdenza nella forma dell'assicurazione volontaria sulla vita.

L'assicurazione sulla vita è un atto molto importante per il singolo e per la collettività. Nei Paesi più civili del mondo essa è largamente praticata perchè apprezzata e perchè, evidentemente, ben conosciuta. In Italia, invece, l'assicurazione sulla vita non è ancora sufficientemente conosciuta.

Ecco perchè noi dell'INA diamo inizio oggi all'operazione **informazione assicurativa.** Bisognava, infatti, rompere gl'indugi e soddisfare l'attesa del pubblico facendo ricorso ai grandi mezzi di comunicazione che la moderna civiltà mette a nostra disposizione. Facciamo ciò con la convinzione che, informando il pubblico sui vantaggi che può trarre dall'assicurazione sulla vita, anche il nostro Paese potrà essere annoverato tra quelli che di quest'assicurazione hanno fatto uno dei principali strumenti di progresso e di benessere.

Quindi, due volte per settimana, appuntamento qui. I nostri discorsi saranno sinceri, chiari e comprensibili per tutti. Anche se necessariamente tenuti in termini generali (il pubblico dei quotidiani è così vasto e vario!), essi vi aiuteranno a scoprire i benefici dell'assicurazione sulla vita, a sapere chi deve assicurarsi e come, e ad accertare quanto si spende.

Promotore di questa iniziativa è l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni: l'Ente pubblico che, in 56 anni di attività, ha emesso oltre 16 milioni di polizze ed ha pagato centinaia di miliardi di lire di somme assicurate, cui sono stati aggiunti gli utili di gestione ai quali gli assicurati dell'INA hanno diritto per legge. Attualmente l'INA gestisce oltre 6 milioni di contratti, per un complesso di 2 500 miliardi di somme assicurate.

E' compito istituzionale dell'INA far conoscere al pubblico l'assicurazione sulla vita, come operazione che consente di risolvere, in modo agevole e conveniente, i più delicati problemi personali e familiari connessi con i rischi della nostra esistenza.

Per questo motivo, l'INA è lieto di offrire ai lettori dei quotidiani questo vasto servizio di informazione, che mira a destare nel pubblico un maggiore interesse verso la libera previdenza.

UOMINI PREVIDENTI POPOLO CIVILE

INA

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Stroncato da una infezione che ha colpito tutto l'organismo

E' morto l'inglese dal cuore nuovo

Operato quarantacinque giorni fa — Stava per tornare a casa — La sua pronta ripresa aveva sorpreso tutti — Il dramma dell'indebolimento provocato, come negli altri casi, dalle terapie immunosoppressive

LONDRA, 17.

Frederick West, il primo inglese sottoposto a trapianto cardiaco, è morto questa sera all'ospedale dell'Istituto cardiologico nazionale di Londra dove era stato operato quarantacinque giorni fa.

West è spirato alle 21 ora locale, corrispondenti alle 22 italiane, a causa di un'infezione generale che ne ha stroncato le ultime resistenze.

Già in giornata, le condizioni di Frederick West che aveva ricevuto il cuore di un operaio irlandese il 3 maggio scorso, erano parse preoccupanti. Si temeva che non riuscisse a superare la notte, e così è stato. L'annuncio del decesso è stato dato all'ospedale con un comunicato molto semplice concluso da queste parole: « In segno di rispetto per la famiglia, preferiamo non fare alcuna altra dichiarazione questa sera ».

West, un appaltatore edile destinato a sicura morte per una grave disfunzione cardiaca era stato operato non appena si era presentato il donatore con un fisico che presentava le necessarie caratteristiche di compatibilità. A soli tre giorni dall'intervento, il paziente era già in grado di camminare nella sua stanza e nei giorni successivi aveva continuato a migliorare in modo incredibile fino all'8 giugno, quando aveva accusato i primi sintomi di una infezione toracica. Erano passati trentasei giorni dal trapianto.

Il cuore che fino al 3 maggio era appartenuto al muratore irlandese Patrick Iyan, di 26 anni, aveva funzionato benissimo fino a quel momento. Ad ogni modo, per sollevare il muscolo cardiaco dalla maggior parte del lavoro necessario in quelle ore difficili per l'organismo, i medici dell'ospedale decisero di aiutare West con la macchina cuore-polmone. Si manifestò immediatamente un netto miglioramento, ma poche ore dopo furono i reni ad accusare una disfunzione. West, che era stato sottoposto continuamente ad un'intensa cura immunosoppressiva per respingere ogni minaccia di rigetto, si trovò per forza di cose completamente vulnerabile anche alla infezione più semplice.

Com'è noto, infatti, cure del genere tengono lontano il pericolo del rigetto ma nello stesso tempo indeboliscono le difese organiche e rendono il fisico più vulnerabile agli attacchi infettivi.

Il paziente era in stato di incoscienza quando è sopravvenuto il decesso.

Blaiberg stazionario

Sono oramai due giorni che i medici del Groote Schuur Hospital non emettono bollettini sulle condizioni di Philip Blaiberg: il silenzio è comunque interpretato in modo positivo. Significa, si dice, che nessun mutamento si è verificato nella salute dell'uomo che dopo oltre cinque mesi di vita con il cuore trapiantato ha accusato disturbi preoccupanti una settimana fa.

Chi invece « prosegue la sua convalescenza in condizioni molto soddisfacenti » è — come si esprime un bollettino dell'ospedale Broussais — il francese Damien Boulogne, un sacerdote che subì l'operazione di trapianto del cuore 36 giorni fa.

Con un energico massaggio i medici sono riusciti a far battere ancora il cuore nuovo di Joao Ferreira Da Cunha, il primo paziente a subire il trapianto di cuore nell'America Latina, dopo che il muscolo cardiaco si era arrestato per circa 90 secondi.

Virna ad Ascot

Virna Lisi è volata in Inghilterra per esaudire uno dei suoi più vivi desideri: quello di assistere alla celebre corsa di cavalli Queen and Royal, ad Ascot. Aveva espresso questa sua aspirazione ad un regista inglese che le ha offerto un posto nel suo palco privato

Introvabile ma vivo pastore sequestrato

Nelle mani dei banditi ormai da più di un mese

Una lettera ai familiari — Il fratello del giovane morì dopo un interrogatorio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17.

Daniele Mureddu, il giovane pastore di Fonni rapito 31 giorni fa in un ovile, è ancora vivo. Lo confermano le segnalazioni giunte agli inquirenti e le operazioni antibanditismo riprese in Barbagia con un massiccio impiego di uomini.

Pattuglie di « baschi blu » e di poliziotti, servendosi di tre elicotteri e di cani poliziotto, sin dalle prime ore di ieri e nella giornata di oggi, hanno preso parte a vasti rastrellamenti.

Il nome di Daniele Mureddu, è per alcuni piuttosto imbarazzante. Si tratta di un personaggio scomodo, essendo il fratello di quel Giuseppe Mureddu che, prelevato da cinque poliziotti in borghese nelle campagne di Fonni, morì misteriosamente mentre veniva trasportato dal carcere di Nuoro all'ospedale dopo un giorno di interrogatori nel commissariato di Orgosolo. Per quella morte, avvenuta quattro anni or sono, furono incriminati, con l'accusa di omicidio preterintenzionale aggravato, un commissario e quattro agenti. Il caso passò infine in archivio allorchè i cinque agenti vennero prosciolti in istruttoria.

Il sequestro di Daniele Mureddu pone ora dei seri interrogativi. Per esempio, c'è un legame tra la scomparsa del giovane pastore e la tragica fine del fratello maggiore?

Dalle « soffiate » giunte alla polizia, risulterebbe che il giovane allevatore si trova sul monte Lenardeddu sorvegliato a vista da un gruppo di uomini e che la famiglia ha ricevuto una lettera in cui si assicura che il prigioniero è ancora in vita e può essere rilasciato a « determinate condizioni ». Che cosa chiedono i banditi? Una garanzia che nessuno aprirà bocca su qualche fatto delittuoso, oppure pretendono il pagamento del riscatto?

Si susseguono, intanto, gli attentati. Per la seconda volta una bomba di notevole potenziale è esplosa nella sede del Banco di Napoli, a Tempio. Ad Aritzo una carica di dinamite è stata fatta esplodere contro l'abitazione di un impresario edile, il settantaquattrenne Francesco Pili.

Un rastrellamento e alcune perquisizioni domiciliari da parte dei carabinieri non hanno condotto alla scoperta degli autori. Si pensa che i dinamitardi abbiano inteso dare un « avvertimento ».

g. p.